

Trent'anni di governi della DC hanno escluso dallo sport l'85 per cento dei giovani

Sport per tutti con il voto al PCI

NELLA imminenza di un voto così importante come quello del prossimo 20 giugno non si può tacere o dimenticare nessuna delle colpe gravi del regime democristiano. Fra le tante colpe vi è indubbiamente anche quella di aver precluso alla maggior parte dei giovani e dei cittadini italiani la possibilità di praticare uno sport o di esercitare le attività motorie oggi necessarie per prevenire, limitare o sanare i guasti fisici e psichici che le condizioni di lavoro e di vita nella nostra società hanno diffuso così largamente e pericolosamente.

Dopo 30 anni di monopolio del potere DC, l'Italia è nello sport, come in tanti altri campi, la più arretrata nazione d'Europa.

Battere la DC, il 20 di giugno è dunque necessario anche per cambiare la situazione dello sport nel nostro Paese e per fare delle attività motorie e sportive un servizio della società.

Noi comunisti, convinti che lo sport può esercitare una funzione importante non solo dal punto di vista fisico ma anche culturale, per la formazione dell'uomo «complessivo», non ci siamo limitati a criticare la politica o la mancanza di una politica sociale dello sport; non ci siamo limitati a denunciare una situazione nella quale solo un giovane su 10 può praticare lo sport, nella quale spettacolo e professionismo prevalgono sul dilettantismo, nella quale il profitto privato prevale sull'interesse pubblico (nella più grande città d'Italia, Roma, vi sono soltanto 129 impianti sportivi e ricreativi pubblici contro ben 1.688 impianti privati!).

Noi comunisti, dove abbiamo partecipato al potere, Regioni, Province, Comuni, ci siamo impegnati, d'intesa con le altre forze democratiche, associazioni ed Enti sportivi, a costruire un nuovo assetto che consenta ad un sempre maggior numero di giovani e cittadini di praticare uno sport. Contemporaneamente, abbiamo avanzato una proposta organica che può essere riassunta in alcuni punti semplici e chiari:

1. Un intervento finanziario dello Stato, preceduto anche da una riforma del Credito Sportivo, per un programma di impianti (per la pratica e non per il solo spettacolo) che deve essere attuato dalle Regioni, Province e Comuni.

2. Un programma di costruzione di impianti, indispensabile condizione materiale per lo sviluppo delle attività motorie e dello sport nelle scuole, nelle aziende e nei Comuni, non è però sufficiente. Occorre insieme preparare un gran numero di istruttori specializzati, maestri dello sport, animatori e medici sportivi; da qui la esigenza di abolire gli ISEF e istituire facoltà universitarie delle scienze motorie e dello sport.

3. Garantire una gestione degli impianti che sia veramente democratica, che assicuri, con il responsabile coordinamento dei Comuni, la partecipazione di tutte le forze reali e di tutte le organizzazioni impegnate nello sport, dagli organi di Circonscrizione e di quartiere agli Enti di promozione, dagli organi del CONI e delle Federazioni alle Società, dai Consigli studenteschi ai sindacati ed ai consigli di fabbrica. Né dissenso politico né barriere ideologiche, eccezioni fatte per il fascismo, devono porre limiti al pluralismo che, nei fatti e non nelle sole parole, deve caratterizzare l'elaborazione dei piani e la gestione degli impianti.

4. Giungere, attraverso un dibattito e possibilmente in largo accordo, ad una riforma del CONI che non distragga niente di quel che è utile, necessario e sano ma da un assetto democratico ed autonomo tale da consentire la permanente espressione rappresentativa della base e degli sportivi e delle società.

Vi è da esser certi che un tale processo di sviluppo democratico dello sport, non solo contribuirebbe al progresso sociale della Nazione in generale ma darebbe anche un apporto concreto al piano di emergenza che è necessario attuare oggi per fare uscire il Paese dall'attuale gravissima crisi. Lo sport, infatti, nel modo in cui noi proponiamo si sviluppi, diventerebbe uno dei «consumi sociali» che è indispensabile sostituire ai determinati consumi privati: la diffusione dello sport, inoltre significa prima di tutto costruzione di impianti, cioè sviluppo dell'edilizia, il settore che tutti pongono tra quelli «portanti» della ripresa economica; infine, più moto e sport significano salute, bene prezioso di per sé, ma anche utile dal punto di vista economico per il cospicuo risparmio

di spese sanitarie che la funzione preventiva e terapeutica del moto e dello sport può determinare: nel recente Convegno indetto dalla Federazione di Firenze del PCI, un medico sportivo ha ricordato l'affermazione di un grande fisiologo dell'inizio del secolo, Angelo Mosso: «Gli esercizi fisici potranno sostituire le medicine mentre le medicine non potranno mai sostituire gli esercizi fisici».

Se è vero che l'obiettivo di fare dello sport un servizio sociale è importante, è anche vero che la lotta per imporre allo Stato, al potere pubblico, una nuova politica dello sport-servizio sociale è e sarà anche nel futuro una lotta molto difficile.

Per questo, l'errore più grave sarebbe quello di dividere, disperdere o contrapporre le forze sane che sono disponibili: anche per la riforma dello sport la condizione vitale di successo è l'intesa, l'accordo, l'azione comune di tutti coloro che intendono sinceramente battersi per avviare un nuovo processo dello sport nella nostra società.

Sappiamo che forze sane e disposte a battersi esistono ovunque: nelle Regioni e Comuni, anche in quelli non amministrati dalle sinistre; nei partiti democratici e non solo nel nostro e nel PSI; negli Enti di promozione e nelle Società, nei CONI e nelle Federazioni olimpiche; nella massa degli sportivi praticanti e non solo tra i dilettanti, nei tecnici, istruttori, giornalisti sportivi e milioni di famiglie consapevoli di questa nuova esigenza.

Per l'unità di queste molteplici componenti, nel rispetto delle diversità di origine e di funzione, noi comunisti lavoreremo con l'impegno serio e il senso di responsabilità che ci distinguono.

Il 20 di giugno, non lo nascondiamo, sarà una tappa importante anche per il futuro dello sport.

Battere la DC, diminuire la forza e scoraggiare la prepotenza, impedirle di «continuare» la politica fallimentare attuata anche nel campo dello sport, creare le condizioni per un nuovo governo e una nuova politica di solidarietà nazionale è premessa vitale anche per rendere meno ardua e più rapida la costruzione di un nuovo assetto dello sport al servizio della comunità.

Ignazio Pirastu

Il cemento armato avanza sul prall in un quartiere romano e i cittadini hanno accolto l'invito del nostro giornale aderendo all'iniziativa «Corri per il verde»: una civile forma di protesta contro l'amministrazione comunale diretta dalla DC che in tutti questi anni ha lasciato via libera alla speculazione edilizia a danno degli spazi comunitari del quartiere.



La più larga unità per una giusta riforma

Si può, il 20 giugno, votare «per ragioni sportive»? Per «ragioni sportive» soltanto, penso di no. Abbiamo, del resto lasciato ad altri, nel passato, idee del genere. Ma, anche per ragioni sportive, certamente sì. Le vie attraverso le quali si arriva a prendere coscienza della necessità del cambiamento nella direzione politica del Paese sono molteplici, nascono tutte dall'esperienza e dalla riflessione di ognuno. E come negare che la situazione dello sport in Italia, sia motivo di riflessione?

Pensiamo anzitutto alla condizione cui milioni di italiani sono ridotti, di semplici «spettatori» di spettacoli sportivi viziati dal professionismo e dallo sfruttamento dell'agonismo. Rabbie, furori, indignazioni e, poi, miliardi e miliardi di denaro risucchiati.

Intanto, nel Paese, bambini, ragazzi, giovani, adulti vorrebbero fare dello sport e non soltanto vedere lo sport e non possono.

Penso alle nostre città senza neppure la possibilità ai ragazzi del 1976

di giocare una partita di calcio, alle nostre scuole nelle quali la pratica sportiva praticamente non esiste, riducendo insegnanti e alunni a recitare solo una farsa su questo tema.

Poi, dopo tutto questo, non vengo mai solo le cifre, ma le condizioni fisiche, ma anche le delusioni alle Olimpiadi e alle varie competizioni internazionali.

Si può, dunque, partendo dalla situazione dello sport, valutare la necessità del cambiamento, e votare perché così si affermi.

Occorre infatti affermare un nuovo modello di sviluppo e di società in cui lo sport sia visto come servizio sociale.

Occorre uno Stato democratico, le cui Partecipazioni, Regioni, comuni, province siano messe in grado di fare una nuova e diversa politica sportiva.

Occorrono riforme rapide che diano spazio all'associazionismo, precisino e adeguino alle nuove esigenze la funzione del CONI, modifichino in senso democratico la struttura del CONI e

gli statuti delle Federazioni sportive e delle società e affermino un ruolo e un dovere dello Stato in questo campo.

Occorre, infine, anche per questo, una larga unità democratica che faccia prevalere lo stragrande interesse dei più sulle vecchie consuetudini, sui vecchi metodi.

Noi comunisti, anche in questo campo, ci proponiamo questa larga unità: unità fra le associazioni, gli enti di promozione, le società, gli uomini di provata esperienza nel campo delle Federazioni sportive, i settori del CONI che vogliono la riforma di questo Ente di origine non dubbia e che intendono agire unitariamente per una riforma generale dello sport e delle attività motorie.

Si vota, dunque, anche per lo sport. E si ricordi che il PCI ha presentato un progetto organico di riforma già in questa legislatura, che sarà ripresentato nella prossima, e, siamo certi, è destinato a diventare legge, purché incontrerà vasti e larghi consensi.

Dario Valori

Un nuovo ordinamento legislativo con il concorso di tutte le forze

E' ACQUISITO da tutti: le attività motorie e sportive costituiscono un servizio sociale fondamentale in una società industrialmente avanzata.

Ebbene, a trent'anni dalla riconquista della democrazia, l'Italia è il paese che ancora affida ad un concorso pronostici (il «Totocalcio») il finanziamento, e, quindi, le possibilità di vita, dell'organizzazione sportiva nazionale. Basta che salti il campionato di calcio perché l'organizzazione sportiva si trovi senza una lira.

E' possibile un esempio più chiaro per indicare quale improvvisazione e pressapochismo hanno orientato i metodi di governo delle forze che da trent'anni sono sedute ininterrottamente sulle poltrone dell'esecutivo dello Stato italiano?

Le conseguenze dell'incapacità di direzione politica democristiana hanno finito per gravare non solo sui cittadini, che chiedono da tempo basi strutturali per essere messi in condizione di praticare attività motorie, ma sulle stesse società sportive e sugli atleti che svolgono attività competitive.

Viene da chiedersi: come ha potuto reggere l'organizzazione dello sport? Ancora una volta la risposta la troviamo nella vanità e nella capacità d'organizzazione dei cittadini che hanno impedito il dissesto e messo in moto un meccanismo di autorganizzazione del paese che ha coperto, per quanto era possibile, anche la materia sportiva.

Enti di promozione che pur partendo da matrici ideali diverse hanno saputo operare unitariamente.

Agli imbelli dirigenti della DC, questo è uno degli esempi che il paese quotidianamente offre per dimostrare quali capacità creative possiede, quali potenzialità di sviluppo è in grado di mettere in campo.

Ma per quanto tempo ancora il movimento sportivo di base può reggere ad una situazione così gravosa? Come possono le società sportive reggere all'aumento dei costi fondamentali (affitto degli impianti, acquisto dei materiali, aumento dei trasporti, ecc.) quando i lavoratori, che sono anche finanziatori delle attività motorie e sportive proprie e dei propri figli, subiscono un continuo taglieggiamento sul potere di acquisto dei loro salari?

In assenza di una seria politica educativa, i «centri di educazione fisico-sportiva» costituiscono la risposta ai bisogni motori delle giovanissime generazioni, ma in queste condizioni è possibile una rapida espansione? I giovani oggi chiedono con forza di poter svolgere attività fisico-sportive, ma è possibile pensare ad una espansione di queste attività senza una adeguata diffusione di impianti sportivi di base?

La risposta non può che essere negativa. Già sintomi di crisi emergenti si diffondono fra le società sportive di base, pertanto diventa urgente giungere a soluzioni adeguate.

La scelta che si impone è la realizzazione di un nuovo ordinamento legislativo che conduca ad una profonda riforma dello sport. Per realizzare un tale disegno, è fondamentale che si crei un dibattito ampio e un grande schieramento di forze che veda come attori fondamentali le società, gli atleti e i dirigenti sportivi.

In questi ultimi anni la spinta unitaria del mondo sportivo ha compiuto importanti passi in avanti, basti a

vedere le posizioni unitarie maturate fra gli Enti di promozione sportiva democratici e nel contempo i sintomi di riflessione che anche all'interno del CONI stanno emergendo.

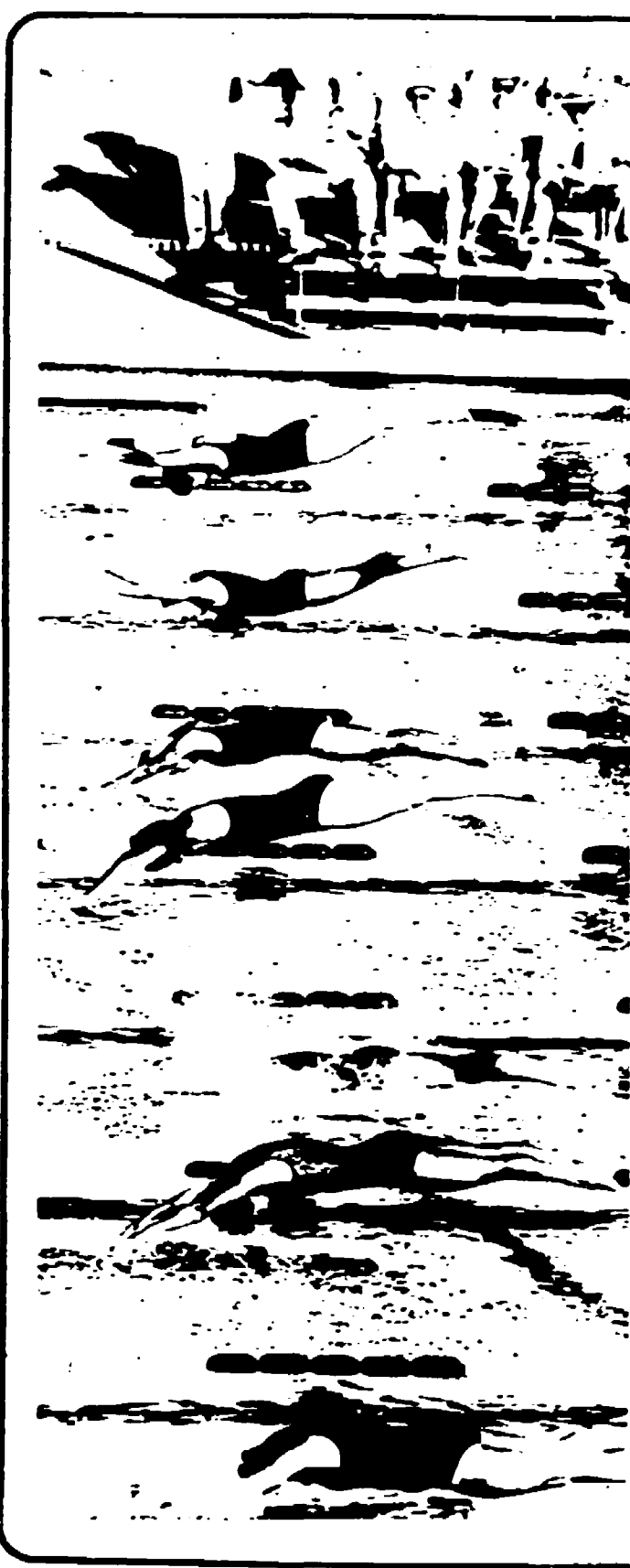
In questo contesto anche la interessante proposta del CONI di un Comitato Enti di Promozione CONI può giocare un ruolo positivo. Onde evitare rischi di settorialismo è necessario che la composizione del Comitato si allarghi ai sindacati e allo Stato decentrato. Un tale Comitato avrebbe certamente tutte le carte in regola per organizzare una autorevole conferenza nazionale dello sport capace di premere per un nuovo assetto dell'ordinamento sportivo nazionale.

Ancora oggi, però, elementi di particolarismo e di settorialismo impediscono a molti sportivi di uscire dal proprio grembo per aprirsi ad un rapporto unitario con i sindacati e con gli Enti locali i quali, ultimi, in questi anni, sono stati spesso gli unici ad aiutare la diffusione delle attività motorie.

Il necessario superamento di queste posizioni è legato, in primo luogo, all'acquisizione che, da un ordinamento nuovo, il mondo sportivo trarrà sostegno e spinta a proseguire nello sforzo per permettere a tutti i giovani e a tutti i cittadini di praticare attività motorie e sportive.

D'altra parte ci troviamo di fronte ad un tessuto associativo sportivo nuovo che, anche attraverso la diffusione dei «centri di educazione fisico-sportiva», ha dimostrato di sapere introdurre valori nuovi nella vita e che sta tentando di colmare una frattura grave e pericolosa: quella fino ad oggi mantenuta fra cultura e sport.

Anche per queste cose, siamo certi che dal mondo sportivo, già costretto per trent'anni al sacrificio dalla inettitudine della DC, verrà un contributo serio al superamento dei particolarismi per introdurre nuovi valori di vita inestricabili dal processo di risanamento del paese.



Il 20 giugno è necessario battere la DC anche per cambiare la situazione dello sport e fare delle attività motorie e sportive un servizio della società per una risposta positiva alla domanda di sport

Vota PCI

